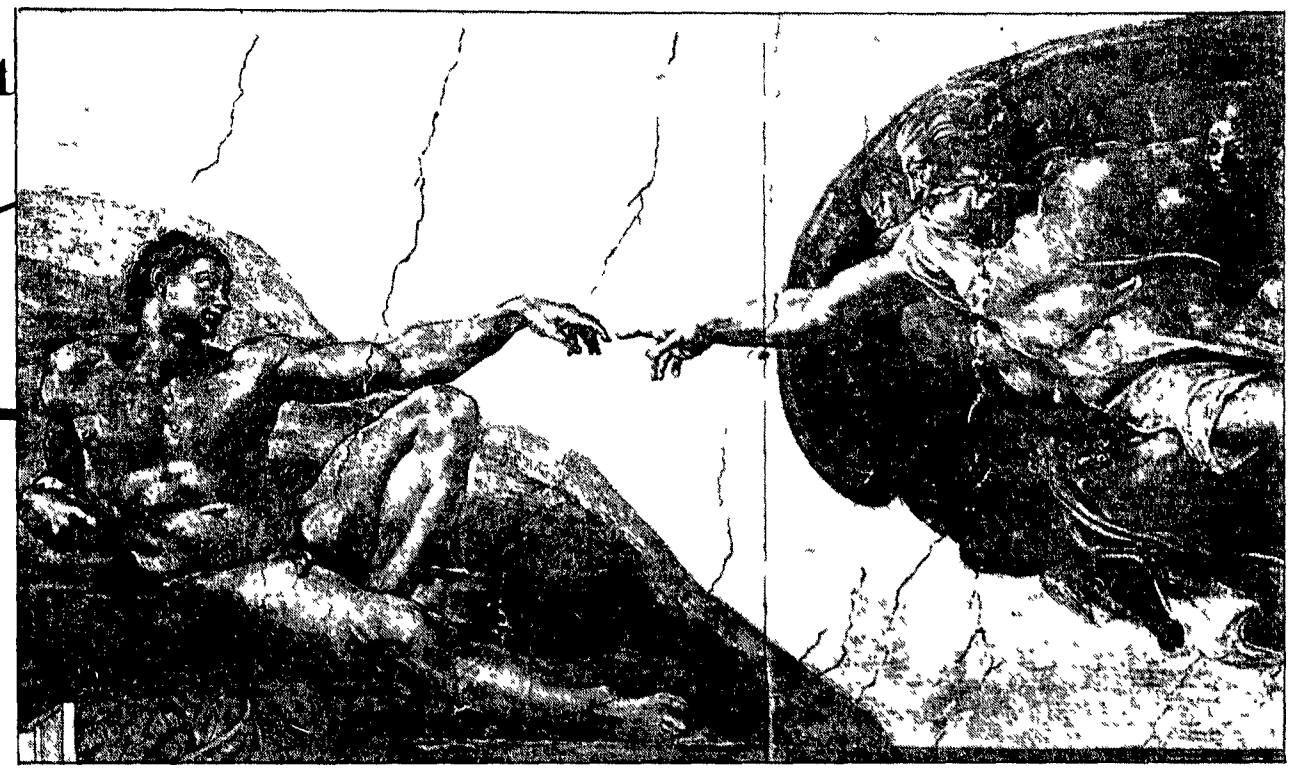
Spet Cultura



«La creazione di Adamo» di Michelangelo, sotto, «La cacciata dal Paradiso» di Masaccio

**Dagli affreschi di Michelangelo nella Cappella Sistina a quelli di Masolino e Masaccio a Firenze, al Cenacolo di Leonardo a Milano è tutto un rincorrersi di polemiche sulle tecniche e la filosofia della ripulitura. Ma al di là delle dispute, forse chi ci guadagna davvero sono soltanto gli sponsor**

# Restauri & restauri

CI SI CHIEDE se è lecito lasciare ad Adamo ed Eva di Masaccio le fronde aggiunte nell'epoca sessuofobica della Controriforma Ci si indigna per i colori smaglianti che emergono dalle tenebre della Cappella Sistina affrescata da Michelangelo ora in ripulitura Ci si accapiglia sulle sorti del Cenacolo leonardesco a Milano Insomma la difficile arte del restauro, in questi ultimi anni colta da un attivismo mai immaginato, è caduta in acque particolarmente turbolente Da una parte si gioisce che gli sponsor facciano piovere soldi sul tanto bistrattato patrimonio culturale del paese, dall'altro si trema all'idea che capolavori mitici possano subire irreversibili alterazioni per interventi troppo disinvolti La storia del passato insegna che le buone intenzioni spesso sono farina del diavolo Quando poi di mezzo ci sono le imprese private, la coda del diavolo sembra serpeggiare in ogni angolo Ma allora cosa si deve fare, fermare tutto? Ne abbiamo parlato con il professor Giovanni Urbani, ex direttore dell'Istituto centrale del restauro, nome prestigioso in questa disciplina a metà tra l'arte e la tecnica

**— Professore, come fa in tutta coscienza un restauratore a capire quando sta arrivando al «vero» colore dipinto dall'artista Insomma come può affermare di aver restituito ciò che il pittore voleva far vedere e sentire?**

«Io credo che la questione sia mal posta È del tutto utopica l'idea di restituire la natura originaria di un'opera Proprio perché la sua natura cambia nel corso del tempo I materiali invecchiano, mutano e portano con se i segni della propria storia»

**— Ma se non è possibile tornare alla «natura originaria non si rischia allora di cancellare la storia in nome di un'operazione approssimativa, forse di un falso?**

«Se la patina di sporco e di annerimento raggiunge livelli tali da rendere illeggibile l'opera d'arte, la storia è già cancellata Tutto diventa uniforme sotto uno strato di crosta Quanto al falso, se allude alla Cappella Sistina non sono affatto d'accordo con le accuse mosse ai restauratori»

**— Eppure molti studiosi sostengono che i profondi scuri di Michelangelo sono stati sbiancati, che sono state cancellate le «velature»**

«Io credo che sia tutto un fatto di luce La volta della Sistina ha oggi un'illuminazione dieci volte superiore a quella che aveva ai tempi di Michelangelo Luci crude, direi crudeli, che cancellano chiaroscuri e profondità Io ho avuto la fortuna di vedere le parti restaurate alla luce naturale, e sono rimasto molto colpito dalla loro bellezza Certo se uno le osserva a un metro di distanza su un'impalcatura, con un riflettore sopra è tutta un'altra cosa»

**— Allora Michelangelo non ha subito alcun danno?**

«Lo nego nel modo più assoluto Guardi che restaurare un affresco è molto semplice, non è difficile come intervenire su un quadro Per danneggiare un affresco ci vorrebbe una vera e propria congiura Si dovrebbero chiamare i peggiori restauratori sulla piazza, dar loro informazioni false, fornire dei solventi che sono aggressivi chimici e così via Questo non è davvero il caso della Cappella Sistina»

**— Ma come si fa a escludere del tutto che con la pulitura non vengano via le famose «velature»**

«È un fatto chimico molto semplice La tecnica dell'affresco prevede la stesura di un colore molto liquido su un intonaco umido Questo perché il pennello scorre più velocemente Durante il processo di essiccazione il colore viene "imprigionato" dal carbonato di calcio che la calce produce asciugandosi Si crea così una pellicola, una crosta invisibile che rende il colore resistente all'acqua La "velatura" è il ritocco che si fa qualche giorno dopo Si aggiunge della colla all'impasto per farlo scorrere meglio sull'intonaco ormai secco Ma anche in questo caso il colore resta "imprigionato" nel carbonato di calcio e si fissa sulla precedente pellicola È del tutto impensabile che possa essere cancellato o sbiadito nel corso di una ripulitura dove è stata impiegata solo acqua per portar via lo sporco e una soluzione basica per sciogliere le infiorescenze calcaree

**— Passiamo a un problema più generale Come mai c'è stato questo boom dei restauri negli ultimi decenni?**

«Credo dipenda dal nuovo rapporto che l'uomo ha instaurato con l'ambiente che lo circonda Come un riflesso della nuova sensibilità ecologica»

**— Cosa è cambiato dal punto di vista ideologico rispetto ai restauri dei secoli scorsi?**

«Allora le opere d'arte erano considerate oggetti d'uso, quindi ogni restauro era un rifacimento, un riadattamento alle nuove esigenze Nella nostra epoca invece è prevalso l'aspetto della contemplazione estetica e della documentazione Ogni reperto è diventato un oggetto di studio quindi è stata data un'importanza enorme al problema dell'"autenticità" Si sono compiuti dei veri vandalismi proprio in nome dell'"autenticità"»

**— Si riferisce alla ricerca ossessiva di come era la struttura originaria di un'opera?**

«Proprio così Questa tendenza è stata particolarmente devastante nell'architettura Demolire i rifacimenti successivi per riportare un monumento alla sua condizione originaria significa ridurlo allo stato di rudere e rendere difficilissima la conservazione A Roma potrei citare il caso della chiesa di Santo Stefano Rotondo al Celio Decorticata spogliata scavata sotto il pavimento per ricerche archeologiche che non sono mai state documentate Quella chiesa oggi è un campo di battaglia Il pavimento coperto da strati di legno e sotto uno spettacolo allucinante muffe che sembrano blocchi di polistirolo espanso»

**— Cosa è cambiato invece dal punto di vista delle tecniche nel restauro?**

«Moltissimo, soprattutto negli ultimi trenta anni e grazie al nostro Istituto centrale del restauro che fece balzi da gigante ai tempi di Cesare Brandi Quando ho cominciato a studiare io si conoscevano solo pochi solventi, tutti pericolosi soda caustica, alcool, acqua ragia, ad esempio Oggi se ne usano decine Ma alla fine la responsabilità è legata come una volta alla sensibilità e alla perizia del restauratore»

**— Perché secondo lei questa rincorsa a ripulire tutto?**

«L'entrata degli sponsor nel mondo dei beni culturali ne è la causa principale Primo le ripuliture costano pochissimo e rendono molto sul piano dell'immagine L'intera pulitura degli affreschi di Masaccio nella Cappella del Carmine di Firenze si poteva fare con una trentina di milioni, esclusi i ponteggi che sono l'elemento più costoso, ma che mi risultano siano stati messi a disposizione dal Comune Sono proprio curioso di vedere quanto invece dichiarerà di aver speso la Olivetti»

**— Allora è tutto un bluff, un attivismo inconcludente questo susseguirsi di restauri?**

«Il problema del patrimonio artistico italiano è quello della manutenzione, non del restauro È inutile restaurare un affresco se non si eliminano le cause dei danneggiamenti Prendiamo il ciclo della Vera Croce di Piero della Francesca ad Arezzo Se non si tolgono le infiltrazioni d'acqua dal tetto e non si controlla ogni anno la situazione ci si troverà sempre punto e daccapo Ma purtroppo questo è un paese dove si governa solo per interventi straordinari La manutenzione è una parola sconosciuta»

**— Perché secondo lei si preferisce la strada delle leggi straordinarie?**

«Perché sono fondi che prima o poi, con giri più o meno complicati tornano nelle casse dei partiti»

**— E cosa ci guadagna il patrimonio culturale da queste ondate discontinue di finanziamenti?**

«Molto poco Spesso nulla A volte ci rimette»

**Matilde Passa**

## Michelangelo

ROMA — *Il primo a gridare «aiuto» è stato il pittore Toti Scialoja ex direttore dell'Accademia delle Belle Arti, seguito dal suo successore Guido Strazza, dal pittore Pietro Annigoni, dallo scultore Fausto Melotti, dal professor Alessandro Conti L'accusa è di aver portato via «le antiche ombre che possono aver fatto corpo col nerofumo e lo sporco» La protesta ha scavalcato l'Oceano Atlantico un gruppo di pittori murali americani è sfilato sotto le finestre del consolato italiano di New York al grido di «We like Michelangelo» Il fronte dei sostenitori del restauro è fatto di calibri quali Giulio Carlo Argan, Cesare Brandi, Carlo Bertelli, Cesare Caradente, Giuliano Briganti Insomma si è creata una sorta di guerra artisti da una parte, critici e storici dell'arte dall'altra*

*Il restauro del secolo è cominciato sei anni fa con una sponsorizzazione della Nippon Television Corporation che, sborsando tre milioni di dollari, si è poi assicurata l'esclusiva per sfruttare e commercializzare tutte le immagini relative al «prima» e al «dopo» Con la meticolosità tipica dei giapponesi si documentano non solo le fasi del lavoro, ma anche i gridolini di meraviglia e di disappunto dei restauratori Chissà se sono stati registrati anche i commenti alle polemiche di questi mesi L'équipe che lavora sui 1 200 metri quadrati di affreschi di Michelangelo è composta da Carlo Pietrangeli, direttore generale dei Musei Vaticani, Fabrizio Mancinelli e Gianluigi Colacucci, capo restauratore del Vaticano*

*Certo l'immagine tanto cara ai romantici di un Michelangelo, del quale si amava la «terribilità» e la si rintracciava proprio nelle fosche tinte della Cappella più famosa del mondo, ha subito un duro colpo dalla ripulitura Ma Giulio Carlo Argan è deciso cita il tondo Doni, dove la rappresentazione della Sacra famiglia è fatta con «colori di pietra dura, densi, brillanti, modellati più dal disegno incisivo dei contorni che dal chiaroscuro» sostanzialmente identici a quelli liberati dalla crosta della Sistina*

*La discussione probabilmente non si spegnerà mai Meglio il Michelangelo brillante, «maestro» dei manieristi o il Michelangelo fosco, titano romantico nella lotta contro le tenebre? Non resta che entrare nella Cappella e fare appello al proprio giudizio Non sarà universale, ma di quello ce n'è uno solo*

**m. pa.**

## Masaccio

**Dalla nostra redazione**

FIRENZE - Su quella parete massacrata è rimasto poco, quasi niente Ma, per chi sa guardare quelle misere tracce vogliono dire molto Si indovina, a destra, una figura d'uomo, doveva essere uno dei carnefici Anche sull'altro lato è rimasto qualcosa una macchia confusa, forse ancora una figura

La grande scoperta compiuta nel corso del restauro della Cappella Brancacci nella chiesa del Carmine di Firenze sono questi brandelli di affresco sulla parete di fondo, un affresco di Masaccio che doveva avere per tema la crocifissione di San Pietro e del quale non si era mai avuto notizia «Almeno adesso sappiamo che c'è stato» dice Ornella Casazza, direttrice del restauro ormai in corso di avanzata esecuzione L'affresco distrutto si aggiunge alle altre opere di Masaccio scomparse nei secoli come l'affresco dipinto nel 1422 a pochi metri dalla Cappella Brancacci, nel Chiostro del Carmine, o come la Madonnina che fu rubata da Palazzo Vecchio D'altra parte gli stessi affreschi Brancacci, che oggi si possono ammirare finalmente ripuliti dalla polvere, dalle muffe, dai funghi dalle velenose vernici cosparse incoscientemente sulle pareti dipinte da Masaccio Masolino e Filippino Lippi rischiarono nel '600 di essere cancellati per ristrutturare alla moda barocca l'intera Cappella

«La crocifissione di Pietro fu distrutta subito» racconta Ornella Casazza «per far posto a una pala d'altare di Coppo di Marcovaldo» Siamo più o meno alla metà del '400, Masaccio morto nel 28 (a soli 27 anni) non può difendere l'affresco E poi nel 1436 Felice Brancacci il potente committente degli affreschi del Carmine, caduto in disgrazia presso i Medici è stato costretto a lasciare Firenze Nessuno è rimasto a difendere la Cappella ed ecco che in nome della Madonna del Popolo Coppo di Marcovaldo prende il posto di Masaccio Non a caso Filippino Lippi chiamato nel 1481 a completare il ciclo di affreschi rimasto interrotto dipinge in basso a destra una nuova crocifissione di Pietro probabilmente meravigliandosi che né Masaccio né Masolino ci avessero pensato in un ciclo dedicato alla vita del primo apostolo

«Questo affresco perduto» racconta ancora Ornella Casazza «era il coronamento l'ultimo atto del discorso che si snoda parete per parete e che trova il suo culmine sull'altare con una scena di sacrificio di martirio» Ma accanto all'affresco perduto ecco quelli ritrovati La pulitura ha riportato alla luce le immagini dipinte da Masaccio Masolino e Filippino Lippi, i tre maestri che dal 1423 al 1485 per quasi un intero secolo lavorarono per illustrare sulle pareti della Cappella la vita, la morte e i miracoli di Pietro e il paradiso perduto di Adamo e Eva

Ecco finalmente visibili, finalmente libere da quella patina nera che come una macchia d'inchiostro le ricopriva, le scene famose della Cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso, del Tributo, della Resurrezione di Tabita. L'intonaco, dopo gli interventi dei restauratori, appare opaco, i colori non sono aggressivi squillanti Il restauro degli affreschi del Carmine non susciterà polemiche «Se posso usare la parola, direi che dopo la pulitura il colore appare genuino» dice Ornella Casazza. E nemmeno la ventilata cancellazione delle fogile, delle fronde che censurano la nudità di Adamo ed Eva sembra provocare problemi «Dal ministero hanno detto sì, aspettiamo la comunicazione ufficiale D'altra parte sarebbe più difficile mantenerle quelle fronde che cancellarle come è giusto Per farle rimanere dove sono bisognerebbe incollarle all'affresco Furono aggiunte dopo il 1650 Ma Masaccio aveva voluto raffigurare i progenitori integralmente nudi, quello era il Paradiso terrestre Dopo, fuori dal Paradiso, come ad esempio nella scena del battesimo dei neofiti il nudo integrale non c'è più»

I lavori nella Cappella (sponsorizzati dalla Olivetti) dovrebbero concludersi verso la fine dell'anno, come previsto, ma gli affreschi non saranno abbandonati di nuovo alla polvere e a tutti gli altri agenti corrosivi con un complicato sistema e senza far ricorso a pellicole protettive, o altri sistemi che alla lunga risultano nocivi, i cento metri quadri dipinti saranno difesi da un passaggio d'aria che impedirà alla polvere e alle altre sostanze inquinanti di posarsi sulla superficie affrescata Una protezione ecologica. Per il resto la Cappella si protegge da sola viste le sue buone condizioni climatiche E come una serra» dice Ornella Casazza «non ci sono sbalzi di temperatura»

**Antonio D'Orrico**

## Leonardo

MILANO — *Un velo di tufo che si squarcia, un lampo di luce che rivela antiche figure* romane *L'aria improvvisa spegne i colori e i contorni Resta un'ombra senza corpo Chi ha visto anni fa* Roma *di Federico Fellini ricorderà l'emozione di una scoperta seguendo lo scavo della metropolitana e di una immediata scomparsa. antichi affreschi, celati intatti per secoli, consumati appena il martello pneumatico abbatte il muro che li divide dalla vita d'oggi*

*Chi avrà la fortuna di osservare ancora da vicino il Cenacolo di Leonardo da Vinci (o soltanto, per la chiusura imminente, le foto contenute in una splendida guida della Electa) potrà ricordare quel film e quella stessa scena, rivissuti, cambiato l'oggetto dell'attenzione, come in un rallenti protrattosi per cinque secoli*

*Una pallida ombra sembra aver avvolto la tragica scena L'intonaco e i colori sopra di esso si sono increspati in una crosta pronta a spezzarsi e a ricadere Per l'umidità del muro o per altra inavvertenza, aveva scritto Antonio De Beatis, intorno al 1517, cioè una ventina d'anni appena da quando Leonardo aveva concluso la sua pittura, mentre mezzo secolo più tardi Giorgio Vasari aveva trovato malignamente modo di insistere sulla cattiva esecuzione l'affresco fu «tanto male condotto che non si vede più se non una macchia abbagliata»*

*La storia e soprattutto le analisi tecniche e gli strumenti moderni consentirono, diedero torto all'autore delle* Vite *Leonardo si era per altro limitato anche nei suoi sperimentalismi aveva dipinto a tempera su due strati di preparazione*

*Per altre ragioni la vicenda del Cenacolo sarebbe diventata cronaca dei suoi restauri, sempre lunghi, difficili, rischiosi, mai definitivi l'umidità, la guerra, i bombardamenti poi lo smog, le vibrazioni delle auto in transito accanto al refettorio e alla Chiesa di Santa Maria delle Grazie, persino la gente che troppo fitta si assiepa attorno a Gesù e ai suoi apostoli per la polvere che reca con sé*

*Qualche rimedio è stato raggiunto l'umidità è stata vinta, il traffico sarà ridotto, lo smog tenuto lontano persino l'accesso dei visitatori verrà regolamentato.*

*Continua il restauro, che Pinin Brambilla Barcilon ha iniziato nel 1976, passando attraverso diversi sovrintendenti (Franco Russoli Carlo Bertelli, Rosalba Tardito), molte polemiche (qualche volta semplicemente rivalità), numerosi consensi, con un intento quello di restituire il più possibile l'originalità dell'opera Il che significa lavorare oltre che di microscopio, soprattutto di raschietto per ripulire ciò che resta dei segni e dei colori leonardeschi dalle tinte e dalle lacche aggiunte e sovrapposte per ricostruzione e conservazione*

*Il lavoro prosegue lentamente Ma la lentezza in questo caso (al contrario di quel che ha denunciato un quotidiano milanese) non può recare scandalo. A metà dell'opera, arrivati cioè alla figura di Cristo, i risultati non sono fallimentari (come ha ripetuto lo stesso giornale). A meno che non ci si attendessero colori smaglianti e superfici compatte Malgrado i colpi della sorte, degli uomini e del tempo, l'ultima cena riappare, magari soltanto per brani, per frammenti, come l'aveva voluta Leonardo*

*Simone, Giuda Taddeo, Matteo, Filippo, Giacomo Maggiore, Tommaso sembrano riacquistare nelle luminosità e nei movimenti dei corpi espressioni e tensioni Lo stupore, la commozione, il dolore si percuotono sui loro volti, come in un'onda d'emozioni sospinta dalle parole di Gesù, colto nell'attimo di indicare il traditore «E colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò» «E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone» (secondo il Vangelo di Giovanni). La luce di un mattino, il lilla, l'azzurro, il bianco delle tuniche, insieme con quegli sguardi attoniti, inquisitori, angosciati, restituiscono la verità di un affresco, che ebbe la pessima fortuna, nella maggior parte della sua esistenza, di una sorta di rifacimento progressivo, che, secondo date certe (ma si potrebbe risalire oltre) era cominciato nel 1726, quando Michelangelo Belloti ridipinse alcune parti a tempera, verniciando tutta la parete ad olio, celando così la pittura originale sotto ai suoi interventi*

*Dopo la guerra, i bombardamenti e la ricostruzione del muro, che provocò accumulo di polvere e di umidità («la superficie del Cenacolo si presentava come un tessuto gommoso e al più leggero tocco si rimuoveva non solo il colore, ma anche la sottostante imprimitura gessosa», scriveva la Wittgens, in un saggio del 1954 in occasione del quinto anniversario della nascita di Leonardo), fu Mauro Pellicciolì a consolidare la superficie fissando le scaglie di colore all'intonaco con gommalacca diluita in alcool e intettandovi casetna. Pellicciolì si dedicò ad una pulitura molto cauta, per non compromettere la lettura delle figure L'intervento salvò il Cenacolo, ma una ventina d'anni dopo un direttore dell'Istituto nazionale per il restauro ebbe a definirlo rovinoso. Proprio su quei frammenti originali (ricomposti dalla gommalacca insieme con quelli aggiunti) si può lavorare invece per restituire immagini sincere al Cenacolo sintesi estrema di storia e di cultura, di tradizione di religiosità, di scienza e di sentimenti, tracciata in pochi segni sopra uno dei muri più famosi del mondo, testimone di una tragedia se pure di altri tempi vittima più tardi delle solite ingenerosità governative, tanto che a pagarne la sopravvivenza sarà uno sponsor privato, la Olivetti Cinquecento anni dopo Ludovico il Moro, grande patrocinatore delle prove di Leonardo a Milano.*

**Oreste Pivetta**


# Rinascita

*domani in edicola*

*regala un libro di 176 pagine*

**I DOCUMENTI APPROVATI DAL 17° CONGRESSO DEL PCI**

**TESI, PROGRAMMA, STATUTO**